

I fiori di Lilla, il colore del destino

SANDRA BONZI

L SUO destino l'ha sempre avuto scritto nel nome, quello vero, quello con cui fin dalla nascita l'hanno chiamata tutti: Lilla. «È il nome della nonna russa che non ho mai conosciuto — spiega solare — Ma siccome nel 1964 non era possibile essere battezzati con un nome che non fosse garantito da una santa, all'anagrafe sono diventata Luisa...» Ma alla propria storia non si comanda. Ed è così che dopo ventisette anni passati nella torre d'avorio della moda, è diventata fioraia.

SEGUE A PAGINA XI



Luisa Verner, la Lilla dei fiori

SPETTACOLI CULTURA & SPORT SOCIETÀ

MILANO

DOMENICA 15 DICEMBRE 2013

la Repubblica

■ XI

SANDRA BONZI

(segue dalla prima di Milano)

Soave. Credo di non aver mai usato quest'aggettivo in vita mia. Eppure, quando incontro Luisa Verner nel suo negozio "Lilla dei fiori" in piazzale Dateo 3, l'attributo prende corpo. Lei lo calza in modo perfetto. Luisa è piccola e minuta. Ha i ricci e lo sguardo da bimba curiosa. Ha quasi cinquant'anni e il piglio da ragazza. Trasmette serenità e pacatezza. Si muove con calma, sembra una piccola fata delle fiabe. Insomma, faccio fatica a immaginarla nei panni di una iena stile Miranda Priestly, pienamente a suo agio tra gli isterismi visti nel "Diavolo veste Prada". Eppure è proprio in quel mondo lì che ha lavorato fino a qualche anno fa. «Sono entrata in Versace nel 1983 — ricorda sorridendo — Avevo diciannove anni e al colloquio mi sono presentata con una camicetta di piqué bianca, colletto di pizzo, gonna giallina e ai piedi un paio di collee. Sembravo veramente Andy, il personaggio di Anne Hathaways».

A quel colloquio era arrivata per caso. Non sapeva niente della moda. Lei avrebbe voluto studiare all'Istituto agrario di Monza. Troppo lontano da Milano, secondo i suoi genitori che l'avevano prudentemente iscritta all'istituto turistico perché «le lingue sono importanti e le ragazze è meglio tenerle vicine». Peccato che Lilla — nonostante corsi intensivi e soggiorni all'estero — con le lingue straniere non ci si sia mai saputa raccapezzare. Amava le piante e le rose antiche. Terminata le superiori, l'idea dell'università e degli esami la terrorizza: troppo emotiva per reggere quella tensione, meglio il lavoro. Finisce così alla reception-centralino della Versace. «Allora si usa così. Chiunque volesse poi lavorare nel commerciale doveva passare da lì. Quella era la prima gavetta. Memorizzati tutti i nomi, si poteva passare ad altro».

Ligia al regolamento che aveva interiorizzato, il primo giorno blocca Gianni Versace reo — secondo lei — di aver varcato il quartier generale senza essersi annunciato. «Non l'avevo mai visto e quindi non potevo sapere chi fosse». Lentamente impara. Dimagrisce («Arrivo a pesare almeno venti chili di meno»), adotta lo stile impeccabile total-black, respira gusto e assorbe stile. Arriva nello showroom e negli anni diventa re-

Second life
Luisa Verner

Il nome

Fin dalla nascita tutti mi chiamano Lilla, come la nonna russa che non ho mai conosciuto

La iena

Ero temutissima, in un mondo sopra le righe, eccessivo e veloce: un eccitante frullatore

La terra

Dal 2010 mi dedico al mio sogno e mi sporco le mani. Nessun rimpianto, la manicure può attendere

Anni ruggenti, divertenti e massacranti con l'azienda di Versace ma il presente è un negozio-laboratorio in cui si muove come una fata



IERI
Con i colleghi della Versace Ha iniziato a 19 anni nel 1983 come centralinista. Ha concluso la carriera da responsabile Prodotto Accessori (foto in basso)

Il colore del destino



Dal total black della moda al lilla del paradiso dei fiori

OGGI
Nel suo negozio di piazzale Dateo 3 dove ha realizzato la sua passione per le piante e le rose antiche

sponsabile Prodotto Accessori. Un'istituzione. Una temutissima iena. Per un po' lavora anche a fianco a quel Gianni che anni prima aveva bloccato alla reception. «Anni divertenti, massacranti e folli — racconta — Un mondo sempre un po' sopra le righe, eccessivo e veloce. Un eccitante frullatore».

Insomma, una lussuosa torre d'avorio dove tutti vorrebbero essere? «Alungo ho pensato di sì, anche perché Versace aveva una dimensione uno stile familiare, nel quale mi sentivo coccolata e protetta». Poi però cambia tutto. La tragedia di Miami, un nuovo organigramma, la ristrutturazione aziendale. «Nel 2010 decido di approfittarne e di dedicare la secon-

da parte della mia vita al sogno che avevo sempre coltivato, i fiori». Lascia l'azienda e il tacco 13, si mette a studiare e a fare corsi, fa pratica occupandosi dei terrazzi di amici e conoscenti, poi nel febbraio del 2013 rileva il negozietto di fiori del quale era affezionata cliente. Lo smantella, dà nuova vita a vecchi mobili e lo rende suo: un piccolo regno in cui domina il suono dell'acqua che scorre, il colore bianco e — ovviamente — il lilla. E nel piccolo laboratorio sul retro, Lilla crea composizioni di fiori semplicissime ed eleganti, ma anche contenitori e oggetti. Felice. Le guardo le mani. C'isono i segni della terra. Rimpianti? «Nessuno. La manicure può attendere».

